



“Tra Arno e Tevere”
Collana diretta da Quirino Galli

IX incontro

Con il patrocinio e il contributo economico di:
Presidenza della Regione Lazio
Comunità Montana dei Cimini
Comune di Canepina
Fondazione CARIVIT
Università degli Studi della Tuscia
Consorzio per la Gestione delle Biblioteche della Provincia di Viterbo
Comfederazione Generale italiana del Lavoro della Provincia di Viterbo

A cura del Gruppo interdisciplinare per lo studio della cultura tradizionale
dell'Alto Lazio

ISBN13: 978-88-7853-294-6

Copertina: Federico Paris,

© Edizioni **SETTE CITTÀ**
Via Mazzini, 87
01100 Viterbo
tel. 0761304967 fax 07611760202
info@settecitta.eu
<http://www.settecitta.eu>

LAVORO E SANTI PATRONI

A cura di Davide Bertolini

Atti del IX incontro
Canepina, 13-20 settembre 2009
Museo delle tradizioni popolari di Canepina





INDICE

Premessa

Incontri e confronti nel mondo del lavoro tra i cattolici e le
sinistre dalla fine dell'Ottocento al Millenovecentocinquan-
ta 7
Tavola rotonda. *A cura di Quirino Galli*

Lavoro e santità. Fondamenti di una spiritualità del lavoro. 31
di Marcella Serafini

Simboli di santità e mestieri tradizionali: Santa Cristina, San 61
Crispino, Sant'Egidio.
di Giulia Monaci

"Di loro piantorno la croce nel boscho". La rifondazione del 71
santuario mariano di Cibona
di Franca Fedeli Bernardini

Dalle chiese di patronato alle chiese dei santi patroni 116
di Luciano Osbat

Santi e bifolchi. Feste patronali e buoi cerimoniali in un'area 143
dell'Italia Centrale
di Gianfranco Spitilli

La festa di Sant'isidoro a Latera. Itinerari di patrimonializ- 173
zazione
di Marco D'Aureli

Un culto ininterrotto da quattro secoli alla Madonna delle 183
Grazie di Pitigliano
di Angelo Biondi

La Madonna che scappa di Ausonia. Interpretazioni dinami- 205
che delle "Madonne vestite"
di Antonio Riccio

Sante, patrono e lavoro nel medioevo a Massa Marittima e nel 229
territorio delle Colline Metallifere: Santa Lucia, Sant'Agata e
Santa Genevieve. Devozione e trasformazione della modernità.
di Patrizia Scapin

Il lavoro e i santi patroni e protettori nell'area amiatina	251
<i>di Lucio Niccolai</i>	
San Guglielmo in Maremma: i luoghi, gli oggetti, i gesti di una tradizione	269
<i>di Paolo Nardini</i>	
Patroni e protettori nel mondo del lavoro Viterbese di fine Ottocento	297
<i>di Gilda Nicolai</i>	
“Il Canto della Terra”. Santità laica, lavoro interiore e artigianato televisivo	307
<i>di Pino Galeotti</i>	

Lavoro e santità. Fondamenti per una spiritualità del lavoro

di Marcella Serafini

Lavoro e santità possono sembrare due termini contrastanti, il cui accostamento è improprio e arbitrario; alquanto azzardata appare pertanto l'idea di una 'spiritualità del lavoro'. Questa impostazione si fonda sulla netta separazione di sacro e profano, spirituale e materiale, azione e contemplazione, per cui l'ambito della santità, che è proprio di Dio, richiede necessariamente il distacco, tramite un percorso di ascesi, da tutto ciò che è umano e terreno. A questa 'santità dall'alto', che ha profondamente segnato la storia della spiritualità, vogliamo affiancare, adattando una celebre distinzione di A. Grün, una 'santità dal basso', che parte proprio da tutto ciò che è umano, povero e fragile, non lo disprezza ma ne fa una via per incontrare la santità di Dio¹. Tale consapevolezza si fonda nel mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, che, assumendo tutto ciò che è umano, lo salva e gli dà un senso nuovo, nobilitandolo.

Obiettivo di questa riflessione è l'invito a interrogarsi sul profondo significato spirituale che il lavoro assume nella complessità dell'esperienza umana, per trarne alcuni suggerimenti e accostarsi in modo nuovo, meno settoriale e limitante rispetto a un'ottica esclusivamente economica e materialistica. Questa ricerca adotta una prospettiva filosofica e teologica, poiché si interroga sul fondamento che rende possibile la relazione tra il lavoro e la santità. Dal punto di vista metodologico, dopo una introduzione, volta a fornire alcune precisazioni, e un richiamo ai fondamenti biblici, tenterò una rilettura dell'esperienza e dell'insegnamento di S.Benedetto e S.Francesco. Infine mostrerò l'attualità

1 Le espressioni richiamano la distinzione tra 'spiritualità dall'alto' e 'spiritualità dal basso' (cfr. A. GRÜN, *Il cielo comincia in te. L'attualità della sapienza dei Padri del deserto*, Brescia, Queriniana, 2007).

di tale tematica facendo riferimento al Concilio Vaticano II e a recenti interventi del Magistero, per individuare alcune possibili implicazioni.

LA SANTITÀ COME REALIZZAZIONE E PIENEZZA DELL'UMANO

Il Cristianesimo non considera la santità (eccetto la santità di Dio) soltanto come una condizione data, ma anche come un percorso, una vocazione. Il Nuovo Testamento chiama i seguaci di Gesù 'popolo santo' e chiede in modo categorico che essi diventino santi². In questo senso la santità può essere considerata, in prospettiva dinamica, come parte del processo di conversione: allontanamento (*aversio*) da ciò che non è Dio, verso ciò che ci rende più vicini a Dio seguendo Gesù (*conversio*). La vocazione alla santità, alla quale tutti sono chiamati, è tematizzata molto solennemente nel capitolo V della costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II (*Lumen Gentium*). Il titolo di tale capitolo, "l'universale vocazione alla santità", è significativo; la santità non è un privilegio riservato a pochi, ma una chiamata universale che si realizza in forme e modalità svariate e personalissime, secondo la speciale missione di ciascuno:

«Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano. (...) Tutti i fedeli quindi sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato»³.

Differenti sono le circostanze di vita e i modi specifici in cui si concretizza questa vocazione, ma ognuno è chiamato alla stessa santità, che è radicata nell'amore di Dio gratuitamente ricevuto e si esprime nell'amore, gratuitamente donato, per gli altri. L'essenza della santità è dunque la carità, che ha la propria origine in

2 San Paolo ad esempio si rivolge ai fedeli di Corinto ricordando loro che «sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo» (1Cor. 1,2).

3 *Lumen Gentium* (LG) 40b. 42e.

Dio stesso: il cristiano pertanto è 'santo' in virtù del Battesimo, ma anche chiamato a diventare santo, cioè a rendere attiva e operante la Grazia che nel Battesimo ha ricevuto.

I 'santi' canonizzati testimoniano che è possibile essere pienamente cristiani, cioè vivere la chiamata alla santità, in particolari circostanze e secondo un certo stile: sono icone dei Vangeli e modelli di nuovi stili evangelici di vita. La santità dei credenti trova il suo punto di riferimento in Gesù Cristo, il quale rispecchia pienamente la santità di Dio; ogni santo riflette una angolatura della santità di Cristo, secondo la libertà, l'originalità e il particolare contesto di ciascuno.

Il Concilio Vaticano II ha sostenuto a più riprese l'esigenza di una spiritualità e santità 'incarnata', cioè presente e visibile nel mondo. La vera santità infatti, come la vera spiritualità, non è fuga dalla realtà, ma equilibrio che tiene presente la dimensione trascendente della persona ma anche il suo essere nel mondo come individuo e come membro della società; per questo motivo la santità si identifica con la pienezza dell'umanità.

Essere santi significa centrare la propria vita in Dio e aiutare gli altri a scoprire l'amore e la compassione di Dio per tutte le creature. È una spiritualità dell'ordinario, del quotidiano, che include l'apprezzamento per le piccole e grandi cose di ogni giorno, compreso il lavoro; implica tuttavia una dimensione ascetica perché richiede una lotta quotidiana e una disciplina di amore. È una spiritualità fondata sull'Incarnazione, che non sopprime la propria umanità, ma la completa e porta a pienezza, perché, come ha scritto Ireneo di Lione, il cristianesimo è l'umanità pienamente realizzata. Non si tratta di qualcosa di accessorio, ma della stessa identità del cristiano; coinvolge pertanto tutta la persona, la domanda di senso che inquieta ogni essere umano, la ricerca di pienezza e significato della vita. In tale ricerca, che qualifica l'esperienza umana, è coinvolto anche il lavoro in tutte le sue espressioni.

AMBIVALENZE E CONTRADDIZIONI DEL LAVORO

La concezione del lavoro ha assunto nella storia dell'umanità una grande varietà di significati e connotazioni: i Greci e i Roma-

ni, pur riconoscendo il valore di alcuni mestieri, consideravano il lavoro un'attività da schiavi e lo disprezzavano; presso il popolo celtico, al contrario, la classe dei lavoratori aveva una considerazione sociale per molti aspetti analoga a quella dei re e dei guerrieri. Una certa connotazione negativa emerge anche nell'uso dei termini: nel mondo tedesco e anglosassone, il termine *arbeit* è associato a stenti, sofferenza e fatica; la parola francese *travail* indica lavoro duro, dolore e grande difficoltà.

La mentalità contemporanea sembra riflettere le stesse ambivalenze: il lavoro è considerato come uno sforzo, fisico o mentale, per eseguire o creare qualcosa; come tenace attività, in cui le conoscenze e le abilità della persona vengono valorizzate e sfruttate, come occasione di gratificazione. Nello stesso tempo, però, è anche visto come un impiego che, in quanto necessario per sopravvivere, deve essere tollerato e svolto dalla persona solo al fine di raggiungere altri obiettivi.

Oggi si cerca di colmare il divario tra spiritualità e lavoro, tra ciò che viene valutato come sacro e ciò che nella vita è più strettamente pratico e materiale. Una spiritualità cristiana del lavoro richiede il recupero delle tradizioni spirituali che possono favorire la sintesi e un allargamento di prospettiva; punti di riferimento per eccellenza sono il Testamento e la tradizione che a questo si è ispirata. L'esame di tali fonti può offrire suggerimenti stimolanti e contribuire a sviluppare una spiritualità del lavoro autentica e significativa.

L'EREDITÀ EBRAICA

Le Sacre Scritture contengono molti riferimenti al lavoro umano e a professioni tenute in alta considerazione. Il racconto della creazione, nel libro della *Genesi*, è comunque il testo che ha avuto l'influsso maggiore per la concezione del lavoro: importanti idee teologiche vengono comunicate dalle immagini e dal linguaggio evocativo del testo. Le parole iniziali del racconto richiamano l'oscurità e il caos che precede qualsiasi attività creativa:

«In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleg-